

Questa è la mia casa – AudioGuida ai luoghi di Don Bosco

Morialdo

Morialdo è una delle 4 frazioni di Castelnuovo Don Bosco, (o 5).
Insieme a Bardella, a Nevissano, Ranello e Mondonio c'è Morialdo.
Territorio di 2 o 3 chilometri con borgate e cascinali sparsi nel territorio, è accanto alla borgata dei Becchi, dove è nato Giovannino Bosco.
Morialdo comprende altri due luoghi molto interessanti e significativi.
Il primo è la chiesetta di San Pietro che è il cuore della vita cristiana e per i morialdesi accanto, a qualche centinaio di metri, c'era anche la scuola elementare frequentata dai ragazzi della frazione delle borgate.
Ma la chiesa di San Pietro è la chiesa del 600 mantiene ancora oggi innata quella semplicità e sobrietà.
Ma anche i gruppi che vanno oggi a celebrare si sentono avvolti proprio da questa semplicità e da questa spiritualità, sostenuta anche da un paesaggio straordinario e meraviglioso, proprio da un amore della natura, una grande cattedrale si può dire a cielo aperto.
Chi prega e celebra nella chiesetta si sente più ben disposto e più orientato proprio a una speranza cristiana.
È la stessa esperienza che ha vissuto Giovannino Bosco quando ha trascorso un anno alla scuola di don Calosso cappellano per un anno, 1829 – 1830, e accanto a materie scolastiche, Giovanni alla scuola di questo anziano sacerdote apprende cosa significa avere una guida spirituale.
Lui racconta: “gli volevo bene come un papà; avrei dato la vita per lui”.
E don Calosso, accanto a elementi di cultura e di scuola, regala i lumi di saggezza, possiamo dire, di vita umana e di vita spirituale a questo ragazzo che si lascia guidare, si lascia orientare.
E Giovannino Bosco impara il gusto della vita spirituale.
Certo il posto è meraviglioso, silenzio e semplicità e cordialità anche con la gente che incontri; tutti un insieme di valori che favoriscono la serenità interiore e quindi anche il raccoglimento, la confidenza col buon Dio e la confidenza leale e generosa con le persone che incontri.
È stato una tappa fondamentale nell'esperienza di Giovannino Bosco.
È stata una esperienza fondamentale anche nella vita spirituale e nella vita cristiana di Domenico Savio.

Ed è il secondo luogo significativo che c'è a Morialdo: la casa dove, in affitto, è vissuta la famiglia di Domenico Savio.

Domenico vi giunge attorno ai due anni, nel 1843 e vi resta fino a febbraio del 1853.

La famigliola, molto semplice, viveva la classica esperienza precaria di chi non aveva certezze tra le mani.

La famiglia Savio non aveva neanche una casa propria: quando nasce Domenico si trovano a San Giovanni di Riva, casa in affitto, poi si trasferiscono qui a Morialdo e infine concludono a Mondonio che sarà anche il luogo dove Domenico concluderà la sua esistenza terrena.

A Morialdo Domenico mette i fondamentali della dignità della persona, ed in questo, fondamentale è l'educazione che riceve in famiglia.

Era una famiglia semplice, povera, precaria diremmo noi anche oggi, nonostante il papà fosse fabbro e la mamma fosse una sarta, ma non ne approfittavano del lavoro per arricchirsi.

Erano consapevoli anche della fatica e delle difficoltà che incontravano gli altri.

Vivevano del necessario, ma erano persone buone, oneste, generose, laboriose, con una grande sensibilità religiosa, e questo trasmettono a Domenico.

Domenico frequenta la chiesetta di San Pietro; a 5 anni il piovano lo coinvolge come chierichetto e vivendo questo esercizio all'altare, (e una volta i chierichetti erano davvero protagonisti, perché mentre la gente celebrava, mentre la gente pregava, i chierichetti erano coloro che avevano il dialogo più frequente durante la celebrazione con il sacerdote, con il celebrante, e soprattutto erano accanto al sacerdote con la patena che l'accompagnavano nel distribuire la comunione), questa esperienza porta Domenico a maturare un atteggiamento di affetto, di confidenza, un desiderio grande di ricevere Gesù: a 7 anni chiede di ricevere la prima comunione e, nonostante che gli altri facessero la comunione a 11-12 anni, Domenico viene accettato, e con la simpatia e la stima da parte dei ragazzetti più grandi, proprio perché era cresciuto su ragazzo buono, discreto, normale, aveva anche lui i suoi scatti ma sapeva proprio così, con semplicità, accogliere le correzioni e il sostegno che gli venivano dai genitori, soprattutto dal padre.

Nella biografia che ne scrive don Bosco è fondamentale proprio la figura paterna, Carlo Savio, che concluderà poi la sua vita, Carlo Savio, a Valdocco dal 1879 al 1892, l'anno in cui muore, ospite proprio della casa di don Bosco a Valdocco, e portando la testimonianza di questo suo figliolo che conosceva profondamente e che affascinava per la sua testimonianza e per la traccia che aveva lasciato all'oratorio di Torino che affascinava i ragazzi che allora frequentavano l'oratorio e che potevano attingere da questo papà per arricchirsi di episodi e di esempi della sua vita.